

Tutti mi tirano per la giacca, ma vado avanti

di Enzo Bianco

Caro Direttore, le analisi e le proposte del professor Sartori sono per me un riferimento essenziale. Le condivido in larga parte.

Gli obiettivi che mi sono dato nel preparare la bozza di testo base per la riforma elettorale che sottoporro nei prossimi giorni al voto della Commissione, appena completato il dibattito, sono semplici.

1) Ridurre l'eccessivo frazionamento della politica italiana. Oggi in Parlamento sono rappresentati circa 30 partiti; 3 nati negli ultimi due mesi. Un Paese moderno non si governa così.

2) Recuperare un rapporto tra elettori ed eletti. Con il Porcellum, liste bloccate e candidature plurime, chi decide tutto sono i segretari di partito, a cui risponderanno sempre più i parlamentari.

3) Superare quel bipolarismo «rigido» che costringe tutti ad andare insieme anche se non c'è un'idea condivisa su come governare il Paese. Ma consentire che si mantengano alleanze se queste sono fatte da forze politiche omogenee.

Certo la giacca, negli ultimi giorni in particolare, mi è stata tirata. Ma per la verità da più parti e in direzioni opposte.

Ritengo che la bozza che ho presentato martedì 11 dicembre in Commissione Affari Costituzionale del Senato sia equilibrata, ma soprattutto in grado di raggiungere gli obiettivi che mi sono prefissato. Credo corrisponda all'interesse del Paese di avere un sistema politico in cui qualcuno possa decidere ed assumersi responsabilità, senza troppi, polverizzati poteri di ricatto.

Ecco perché un'alta soglia di sbarramento; ecco perché nessun premio di maggioranza; ecco perché metà eletti in collegi uninominali. Tutto questo è mutuato, come Sartori sa, dal sistema tedesco. Ed elimino anche la deprecabile prassi delle candidature multiple; così come riservo almeno un terzo degli eletti alle quote rosa.

Ora Sartori — con la cortesia di cui lo ringrazio — muove, nel suo editoriale pubblicato ieri sul Corriere, alcune obiezioni al mio testo.

La prima, l'ipotesi di unificare i due voti del sistema tedesco (non due schede) in un unico voto, che Sartori contrasta. Nella mia bozza è un'ipotesi. Nei prossimi giorni, sentite le ragioni degli uni e degli altri, sceglierò. Capisco perfettamente le ragioni di Sartori a favore del doppio voto.

La seconda, lo sbarramento del 5% ipotizzato, funziona esattamente come in Germania. Naturalmente chi vince nel maggioritario risulta immediatamente eletto. Ma il computo dei voti riguarda tanto la quota proporzionale quanto quella maggioritaria. Se non è chiaro, lo chiariremo.

La terza, la possibilità per più partiti di indicare preventivamente programma e candidato premier da sottoporre al Capo dello Stato, c'è anche nella prassi tedesca. Io ritengo opportuno inserirla nella legge, sia pure non come obbligo, ma come scelta da sottoporre all'elettore.

La quarta, il sistema di attribuzione dei seggi su base circoscrizionale, anziché nazionale, è fatta perché in Italia non c'è la possibilità di variare il numero dei parlamentari e per mantenere un equilibrio territoriale tra gli eletti. Sto valutando, come ho detto nella relazione, l'inserimento di un collegio nazionale dove far confluire i resti non utilizzati.

Nonostante le tirate di giacca, credo che la bozza presentata abbia una sua coerenza, sia adeguata a favorire un più razionale assetto della politica italiana. E sia, in ogni caso, assai migliore della legge vigente, ma anche di quella che uscirebbe dal referendum.

Nei prossimi giorni, con piena disponibilità a sentire critiche e suggerimenti, ma con tenacia, noi al Senato andremo avanti.